



**Il film** Sugli schermi la quarta versione della celebre storia degli «ammutinati del Bounty». Paesaggi esotici, avventure e crudeltà, ma il risultato è deludente

# Ridateci Marlon Brando

**IL BOUNTY** — Regia: Roger Donaldson. Sceneggiatura: Robert Bolt. Interpreti: Mel Gibson, Anthony Hopkins, Laurence Olivier, Edward Fox. Drammatico, USA, 1984.

L'ha voluto così proprio lo «yankee d'acquisto» Dino De Laurentiis. Grande, grosso, colorato, questo *Bounty* è la terza (o quarta, se contiamo anche il film muto del '33 in cui esordì Errol Flynn) versione cinematografica di una memorabile, drammatica avventura marinara del tardo Settecento. La pellicola attuale è diretta dall'australiano (anch'egli riciclato in America) Roger Donaldson, sulla base di una sceneggiatura di Robert Bolt. Le precedenti realizzazioni risalgono, invece, al 1933, quella di Frank Lloyd intitolata *La tragedia del Bounty* con Charles Laughton e Clark Gable; al 1962, l'altra, *Gli ammutinati del Bounty*, regia di Lewis Milestone (e,

in parte, di Carol Reed), con Trevor Howard e Marlon Brando.

Il nuovo *Bounty* risulta, del resto, un remake per quanto riguarda grosso modo la riproposizione della storia nelle sue linee essenziali; mentre non lo è per quel che concerne le fonti letterarie cui si ispira. Infatti, contrariamente al film realizzato anni fa che si rifacevano al noto romanzo di Nordhoff e Hall, l'opera di Donaldson-Bolt è riconducibile variamente al libro del 1831 *The mutiny and piratical seizure of HMS Bounty* di Sir John Gallow e al romanzo di Richard Hough *Captain Bligh and Mr. Christian*. Ciò che è rimasto di tante e tali premesse, lo si vede appunto dilatato sullo schermo gigante sorretto dai fragorosi effetti del «dolby».

Questo nuovo *Bounty* ripercorre in verità abbastanza superficialmente le vicende comuni del capitano Wil-

liam Bligh e Fletcher Christian, impersonati rispettivamente da Anthony Hopkins e dal neo-divo australiano (era l'eroe di *Interceptor* e di *Un anno vissuto pericolosamente*) Mel Gibson. Tanto, ad esempio, da fornire una versione piuttosto «tranquilla» di quell'avvenimento pure ritenuto emblematico dei drammi e delle tragedie indicibili patiti per secoli sulle navi di Sua Maestà Britannica e di qualsiasi altra potenza marinara dell'epoca. Qui la situazione all'inizio normale e poi via via aggravata fino ad aspetti patologici del tempestoso rapporto tra il capitano Bligh, il suo ufficiale Christian e l'intero equipaggio non si lega organicamente ad alcuna motivazione ben argomentata. Sembra soltanto determinata dal cattivo carattere, dall'indole intollerante di questo o di quel personaggio. Fino al paradosso che quando l'evento

centrale del film, l'ammutinamento capeggiato da Christian, si scatena, non si sa quasi perché esso scoppi proprio in quel momento e in base a quali reali cause.

Forse si intuisce anche l'elemento di contrasto radicale che separa Bligh e Christian, in effetti però nel film di Donaldson il dramma non sembra manifestare mai aspre rivalità, né tanto meno odi esasperati. Al più, si constata uno scatto di nervi di questo, un moto di insofferenza di quello, ma nell'insieme, insomma, niente di irrimediabile. Almeno, parrebbe. Stando così le cose l'ammutinamento diventa in sostanza uno sbocco eccessivo, quasi sconcertante proprio perché non pienamente motivato.

A risarcimento di tale lacuna, però, il *Bounty* largheggia prodigamente nelle poche significative ma bucoliche scene dell'approdo nelle isole felici di esotici mari



Qui sopra, Anthony Hopkins nel «Bounty». A sinistra, Mel Gibson in un'altra scena del film di Donaldson

(menzionando soltanto fuggolmente le mortali avventure incontrate in atolli abitati da feroci cannibali) e, anche, scandendo la progressione del dramma con momenti differiti del processo cui fu sottoposto il capitano Bligh, dopo il suo salvataggio avventuroso dal naufragio, dai capi dell'Armigliato Inglese (tra i quali sono da ricordare gli isirionici, efficacissimi Laurence Olivier ed Edward Fox).

In sintesi, lo spettacolo varloplinto ed esotico allestito da Roger Donaldson trova probabilmente la sua maggiore ragione d'essere in una rievocazione svelta e poco cruenta di una vicenda per se stessa simbolicamente esemplare del fanatismo, degli arbitri del Vecchio Mondo, fino a disporre sullo schermo una rappresentazione che non indigna, né sconvolge, ma soltanto distrae. Dove sono, infatti, le torve, mantacali maschere drammatiche di Charles Laughton o di Trevor Howard, le ambigue caratterizzazioni di Clark Gable o di Marlon Brando? Con tutta la loro buona disposizione Anthony Hopkins e, soprattutto, l'inespressivo Mel Gibson non vanno molto più in là di un'interpretazione devitalizzata e formalmente soltanto corretta.

Sauro Borelli

● Al cinema Apollo di Milano e da domani al Royal di Roma.

**Il film** «La zona morta» bel thriller firmato Cronenberg

## Ti uccido perché usi l'Atomica

**LA ZONA MORTA (DEAD ZONE)** — Regia: David Cronenberg. Sceneggiatura: Jeffrey Boam dal romanzo di Stephen King. Interpreti: Christopher Walken, Brooke Adams, Martin Sheen, Herbert Lom. Fotografia: Mark Irvin. Musica: Michael Kamen. USA, 1983.

La zona morta, ovvero la rivincita della fantascienza esistenziale contro le meraviglie degli effetti speciali. E anche una sorpresa per chi conosceva il canadese David Cronenberg solo per i suoi horror raccapriccianti e paranoici tipo *Rabid*, *Il demone sotto la pelle* e *Brood*, la *coatta malefica*. Realizzato dopo il fallimentare (al botteghino) *Videodrome*, adattando per lo schermo il bel romanzo di Stephen King, *La zona morta* è uno di quei film che s'impadroniscono lentamente dello spettatore senza ricorrere ai soliti trucchetti o agli stereotipi classici della suspense: si può perfino dire che l'intero fantascientifico, alla lunga, passa in secondo piano rispetto all'atmosfera malinconica, intimista, a tratti straziante, che Cronenberg ha saputo creare attorno al viso dolente dell'attore Christopher Walken (lo ricordate nel *Cacciatore?*)

La vicenda, ambientata in uno di quei silenziosi paesini del New England, immagina che l'insegnante di lettere Johnny Smith (appunto Walken) cada in coma profondo in seguito ad un tremendo incidente stradale. Al suo risveglio, cinque anni dopo, molte cose sono cambiate. Abbandonato dalla fidanzata Brooke Adams e costretto a convivere con un corpo disarticolato che non sente più suo Smith si accorge di essere entrato in possesso di poteri paranormali: una specie di preveggenza che scatta quando viene in contatto (gli basta una sirta di mano) con una persona. Riaccolto nella comunità come un santone, l'insegnante mette le sue capacità di leggere il futuro al servizio della polizia. Riesce così a trovare un maniaco omicida che fa scempio di ragazze e a salvare due bambini da morte sicura per affogamento.

Ma la sua esistenza continua a essere un tormento. Solitario, infelice, come murato vivo in un limbo mortuario dal quale sa di non poter evadere, Smith decide di uscire di scena con un'opera di bene. Stringendo per caso la mano al candidato locale al Senato, il fascista Stillson (è Martin Sheen), Smith ha avuto una visione allucinante: una volta presidente degli Stati Uniti quell'uomo scatenerà la terza guerra mondiale. Per impedirlo non c'è che una soluzione: appostarsi con un fucile sulla balconata di una sala dove il candidato terrà un comizio e colpire al momento giusto. Per il bene dell'umanità.

Bizzarro nella parte conclusiva (è lecito sparare ad un futuro presidente degli Stati Uniti per salvare il genere umano dalla Bomba? Sembra chiedersi Cronenberg). *La zona morta* trova i suoi momenti migliori nel crescendo di desolata malinconia vissuto dal protagonista: Christopher Walken è davvero magistrale nel dipingere il personaggio di Smith. Dovreste vederlo mentre cammina faticosamente con la protesi meccanica applicata alla gamba, o quando reincontra (tutto un intrecciarsi di sguardi, di imbarazzi e di invocazioni) la fidanzata che intanto ha avuto un bambino; o ancora quando si sottopone alle scettiche curiosità dei medici. Una interpretazione da antologia che emoziona, commuove, incupisce; e che paradossalmente annulla e rinforza insieme la dimensione fantastica della vicenda.

Ma un plauso doveroso va anche al regista David Cronenberg. Ex biologo ossessionato dalla scienza e dalla medicina (nei suoi film i «mostri» vengono sempre da dentro il corpo umano), il trentaseienne cineasta canadese chiamato alla corte di Dino De Laurentiis mette a fuoco in *La zona morta* uno stile impeccabile che non è fatto solo di abilità tecnica. Immergendosi il suo film in un clima intimista e dolente, suggerito visivamente da una fotografia dalle tinte autunnali, egli va oltre il «genere», ne mortifica perfino certe regole fondamentali, in favore di un'espressività inquietante e matura che è l'autentico pregio del film. Cronenberg mostra gesti ordinari, situazioni comuni, esseri normali che ridono e soffrono come noi; e lentamente ci si appassiona a questo contesto «banale», morbido, di quando in quando spezzato dalla violenza fiammeggiante delle visioni. Di sicuro la miglior riduzione cinematografica di un romanzo di Stephen King (a parte *Shining* di Kubrick). E la conferma del talento mostruoso di un attore, Christopher Walken, troppo spesso cristallizzato in ruoli nevrotici avari di sfumature psicologiche.

Michele Anselmi

● Al Berberini di Roma e all'Ariston di Milano



Giovedì 13 settembre, ore 22.00, spazio Libreria Rinascita  
Festa Nazionale dell'Unità - Roma

Franco Bassanini Sandra Bonsanti  
Guido Neppi Modona Luciano Violante

discuteranno sul tema

**Chi controlla i servizi segreti?**

a proposito del volume

**Storia dei servizi segreti in Italia**  
di Giuseppe De Lutiis

Editori Riuniti

**ENTRA ANCHE TU NELLA NUOVA SQUADRA RITMO. AVRAI UN INGAGGIO DA CAMPIONE.**

**700.000 LIRE IN MENO**

sul prezzo chiavi in mano per tutti coloro che acquisteranno una qualsiasi versione Ritmo tra tutte quelle disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat nel mese di settembre. Un'altra interessante opportunità per entrare a far parte di una squadra che non perde occasione di esprimersi al meglio.



**LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO.**

**E' UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.**